

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

## 1<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno,  
ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione)

### 1<sup>o</sup> RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 OTTOBRE 1992

Presidenza del Presidente MACCANICO

#### INDICE

##### Interrogazioni

PRESIDENTE .....	Pag. 2, 5
CANNARIATO ( <i>Misto-La Rete</i> ) .....	5
MURMURA, <i>sottosegretario di Stato per l'in-</i> <i>terno</i> .....	3

*I lavori hanno inizio alle ore 17,15.*

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione.

L'interrogazione è del senatore Mancuso, ed è stata successivamente firmata anche dal senatore Cannariato.

Ne do lettura:

MANCUSO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il settimanale «Avvenimenti» del 1° luglio 1992 riporta una serie di dichiarazioni attribuite al signor Alberico Pecorari, ex sovrintendente di polizia, già arrestato nel corso di una inchiesta sull'attività del clan dei Badalamenti;

che all'interno di tali dichiarazioni, tendenti a ricostruire l'attività del clan, si trovano numerosissimi riferimenti agli stretti contatti che, a partire dal 1981, intercorsero fra l'allora viceprefetto Vittorio Siclari e numerosi appartenenti alla famiglia Badalamenti e, in particolare, con Salvatore Badalamenti, nipote del più famoso don Tano;

che risulta, in particolare:

a) che il viceprefetto Siclari nella primavera del 1981 trascorse una notte assieme al Pecorari e a Salvatore Badalamenti al *night* «L'Elite» di Padova;

b) che nell'estate del 1981 fu ospite a spese di Badalamenti per una settimana a Terrasini;

c) che nel corso della permanenza presso i Badalamenti il dottor Siclari venne nominato prefetto, con l'incarico di commissario straordinario al comune di Trieste, e per festeggiare l'avanzamento in carriera offrì una cena alla quale parteciparono anche, oltre al Pecorari, Salvatore Badalamenti, la moglie e i tre figli;

d) che a Trieste il dottor Siclari entrò in rapporto con i signori Ladini, persone legate al signor Pecorari, con i quali da allora ha mantenuto strettissimi contatti e che ha favorito nella loro attività di *import-export* verso la Jugoslavia;

che infine dalle dichiarazioni del Pecorari risulta una impressionante serie di episodi che testimoniano degli inequivocabili strettissimi contatti fra Salvatore Badalamenti, molti altri elementi del suo clan e il prefetto Siclari,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia in grado di confermare la veridicità delle affermazioni del Pecorari relative alla attività del prefetto Siclari e alla sua stretta amicizia con le persone indicate;

quale sia la attuale posizione del prefetto Siclari all'interno dell'amministrazione.

(3-00196)

MURMURA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, con l'interrogazione posta all'ordine del giorno della seduta odierna, i senatori Mancuso e Cannariato hanno chiesto di avere precisazioni ed illustrazioni circa presunti rapporti di amicizia che sarebbero a suo tempo intercorsi tra il prefetto dottor Vittorio Siclari (ormai in pensione) ed esponenti di spicco del gruppo mafioso facente capo alla famiglia Badalamenti.

La questione, posta all'attenzione del Parlamento dagli onorevoli interroganti, trae spunto dalle dichiarazioni attribuite ad un sovrintendente della Polizia di Stato, Alberico Pecorari, dal settimanale *Avvenimenti* del 1º luglio 1992 e, successivamente, da *Panorama* del 4 ottobre scorso.

Tra queste due date si colloca la presentazione dell'interrogazione, alla quale rispondo a nome del Governo e per espresso incarico del Ministro dell'interno, che non ha potuto essere presente oggi in questa sede per sopravvenuti impegni.

I due articoli e l'interrogazione, che ad essi si richiama fedelmente, hanno avuto ampia eco nell'opinione pubblica anche per la conferenza stampa tenutasi il 25 settembre scorso a Palermo con la partecipazione dello stesso interrogante senatore Mancuso.

Sono quindi inevitabili e comprensibili l'attenzione dell'opinione pubblica più responsabile ed avvertita ai problemi della lotta alla criminalità organizzata ed alla mafia in particolare, nonché la preoccupazione, e soprattutto l'interesse a far luce su circostanze che rischiano di alimentare ombre e sospetti, in un momento nel quale è da tutti ritenuta indispensabile la necessaria serenità di quanti lottano e combattono, fino al sacrificio estremo della vita, contro questo cancro che tormenta e offende la comunità nazionale e internazionale.

È per tale motivo che il Governo ha voluto rispondere tempestivamente fornendo, per mio tramite, risposta ai quesiti dei senatori Mancuso e Cannariato, non prima però di aver incaricato il capo della Polizia direttore generale della Pubblica sicurezza ed il direttore generale del personale del Ministero dell'interno di svolgere tutti gli accertamenti che la delicatezza del caso richiedeva e richiede.

Sulla esclusiva base delle risultanze acquisite attraverso tali canali qualificati, rispondo alla richiesta di chiarimenti degli onorevoli interroganti.

Il 5 novembre 1985, personale della Squadra mobile di Padova, nel corso di indagini per la repressione di un traffico di sostanze stupefacenti, arrestava il sovrintendente della Polizia di Stato, Alberico Pecorari, ritenuto responsabile di reati in materia di stupefacenti e di armi, nonché di associazione per delinquere e favoreggiamento personale.

Il reato di favoreggiamento, contestato al Pecorari, riguardava l'ospitalità fornita al latitante Salvatore Badalamenti, successivamente arrestato nell'ulteriore sviluppo dell'attività investigativa.

Nel corso delle indagini il sovrintendente di Polizia fece, tra l'altro, riferimento al dottor Vittorio Siclari, asserendo rapporti del funzionario con il summenzionato Badalamenti.

Sulla vicenda, il dottor Siclari fu ascoltato da un sostituto procuratore presso la Repubblica di Padova, ma agli atti non risulta il

suo coinvolgimento nell'inchiesta attraverso atti formali dell'autorità giudiziaria.

Non vi sono, inoltre, elementi a conferma dell'incontro che sarebbe avvenuto nel 1981, presso il «Caffè degli Specchi» di Trieste, tra il dottor Siclari, il Pecorari, Salvatore Badalamenti e tale Giovanni Albano, anch'egli di origine siciliana, interessato alla vendita ed alla distribuzione di macchine per i servizi di nettezza urbana.

Per questo aspetto della vicenda, la magistratura padovana ritenne utile estendere le indagini interrogando, il 26 febbraio 1986, il direttore del Servizio della nettezza urbana del comune di Trieste, il quale negò di aver avuto rapporti con il predetto Giovanni Albano.

Le risultanze degli accertamenti svolti hanno, inoltre, escluso, sulla base delle relazioni fatte, che il funzionario abbia favorito o abbia tenuto comportamenti tali da favorire l'attività commerciale della famiglia Ladini che viene ricordata anche nella predetta interrogazione.

Si precisa che i Ladini, cui fanno riferimento i senatori Mancuso e Cannariato, titolari della ditta «La Distributrice S.p.A.», già con sede a Trieste ed attualmente a Roma, hanno in passato operato nel settore del trasporto di polveri da sparo, di munizioni ed esplosivi in genere.

Tanto chiarito, aggiungo che, dall'agosto del 1988, il prefetto Siclari è stato collocato in quiescenza per raggiunti limiti di età, a conclusione di una diligente e dignitosa carriera nel corso della quale ha esercitato, con prestigio, delicate funzioni.

Questi sono i fatti sui quali il Governo ritiene di fornire puntuale risposta alle richieste dei senatori Mancuso e Cannariato.

Ma la questione trascende, a mio avviso, il caso personale per estendersi ad un modo di vivere, di comportarsi e di concepire la vita pubblica, che finisce per offrire il fianco a strumentalizzazioni, vere o presunte, che non giovano certamente alla lotta alla mafia, nella quale – e non soltanto in un momento grave e drammatico come l'attuale – occorre che gli apparati preposti alla tutela della sicurezza pubblica siano circondati dal massimo possibile di operosa concordia e di convinto consenso.

Ho quindi voluto chiarire subito la questione per allontanare da essa tutte le nubi e le cortine che creano ostacoli all'accertamento della verità.

Nel caso oggi sottoposto alla nostra riflessione, tutte le iniziative e tutti gli accertamenti sono stati a suo tempo compiuti dalla Magistratura, dal che consegue che a nessuno può essere consentito di sollevare dubbi su persone, siano esse funzionari o semplici cittadini, in relazione a vicende per le quali non sono acclarate responsabilità (anzi, sono state escluse per la mancanza di ogni avviso di garanzia o comunicazione giudiziaria) nelle competenti sedi.

E questo a prescindere dalla valutazione sulla opportunità o meno di frequentare compagnie non trasparenti e non chiare.

Il Ministero dell'interno, che si è sempre mosso – e continua a farlo – nell'osservanza dei principi fondamentali dell'ordinamento, che non possono essere disattesi in nessun caso senza scalfire il prestigio delle istituzioni e l'intero sistema delle garanzie costituzionali poste a tutela della dignità dei cittadini, intende continuare a far tutelare la dignità

della pubblica amministrazione in ogni settore e *in primis* nella lotta alla criminalità organizzata.

CANNARIATO . Signor Presidente, alla luce di quanto il Sottosegretario ha comunicato, dichiaro la mia insoddisfazione. Occorre infatti approfondire molto di più i rapporti che emergono fra trafficanti di armi e polveri da sparo, trafficanti di droga e uomini delle istituzioni. La risposta del rappresentante del Governo non mi sembra che abbia fugato i dubbi e le perplessità che abbiamo evidenziato nell'interrogazione.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 17,30.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. GIOVANNI DI CIOMMO LAURORA

